CORRIERE DELLA SERA

Venerdì 09/03/2012

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
489.988

La Nota

di Massimo Franco

Un incidente usato in modo strumentale da un Pdl in affanno

L'impressione è che se non ci fosse stato il caso di Andrea Riccardi, il Pdl ne avrebbe cercato e forse trovato un altro. Ma le frasi liquidatorie del ministro sul partito di Silvio Berlusconi e di Angelino Alfano, sebbene pronunciate in un colloquio privato, hanno aiutato quanti nel centrodestra volevano dare un altolà al governo dei «tecnici». La «lettera dei 46» senatori del Pdl che ipotizzano una richiesta di dimissioni contro Riccardi non rivela la sfiducia nei confronti di Mario Monti. Manifesta invece l'intenzione di tenere strumentalmente aperto un incidente da considerarsi chiuso con le scuse del ministro. L'ipotesi di una crisi, tuttavia, fa paura in primo luogo al Cavaliere e ai suoi. E poi, il risultato al quale il segretario del Pdl puntava è stato raggiunto forse perfino al di là delle sue aspettative.

È stato trovato un comodo nemico esterno in grado di ridare un simulacro di compattezza ad una forza in affanno. Sono passati in secondo piano i giudizi se non sgradevoli, non esaltanti di Berlusconi su Alfano. E sono state imbrigliate aimeno momentaneamente alcune accelerazioni di palazzo Chigi sulla Rai e sulla giustizia: temi entrambi cari all'ex premier. Insomma, ieri il plenipotenziario berlusconiano si è potuto presentare ala «scuola» del partito a Orvieto come difensore della politica contro i «tecnici»; e come leader in grado di dire «no» agli alleati e a palazzo Chigi. È probabile che l'impennata duri non più di qualche giorno. E non è detto che basti a ridare slancio ad una campagna per le amministrative del 6 maggio, affrontata dal Pdl da solo, e con l'ombra di una sconfitta bruciante.

Forse anche per questo ieri Alfano è tornato a insistere sul «prezzo altissimo» pagato dal suo partito sull'altare di Monti. E ha rispolverato un'alleanza con la Lega, sotto tiro per le tangenti al consiglio regionale lombardo, che lui stesso aveva mostrato di ritenere chiusa: almeno nel breve periodo. È come se si assistesse alla riedizione postuma di sodalizi che in realtà si sono consumati da tempo; di ritrovare vecchie sponde che trasmettano un po' di sicurezza. In qualche modo, è lo stesso che tendono a fare esponenti del Pd nei confronti di Idv e Sel. Non solo. Le solidarietà ricevute da Riccardi dal mondo cattolico e da Pd e Udc sono state numerose: un segnale positivo per il ministro, anche se bisognerà vedere quanto aiuteranno Monti a archiviare politicamente l'incidente. Il presidente del Consiglio sembra indovinare le complicazioni che questo episodio minore rischia di produrre.

> E il premier lancia un segnale ai partiti della maggioranza

La contrapposizione fra «noi tecnici» e «voi politici» è quanto ha sempre cercato di evitare: senza evidentemente riuscirci fino in fondo. E l'irrigidimento di Alfano ha avuto un qualche effetto. Quando Monti si rallegra per lo *spread* sotto i 300 punti per la prima volta da settembre, addita un successo economico del governo e insieme annusa un'insidia politica. Aggiunge infatti che il differenziale fra titoli di Stato italiani e tedeschi è migliorato; ma «l'auspicio è che non si allarghi lo *spread* tra i partiti politici che sostengono il governo». Insomma, non sottovaluta l'incrinatura maturata ieri nella sua maggioranza anomala. Per questo chiede alle forze che lo appoggiano in Parlamento di non litigare, perché intralcerebbero «le politiche di risanamento e di bilancio». La fiducia verso palazzo Chigi, in realtà, è fuori discussione. Lo conferma il voto di ieri alla Camera sul cosiddetto «decreto semplificazioni», espresso senza sorprese. Ma i prossimi cento giorni di Monti possono diventare irti di ostacoli.

Alfano vede nei rapporti fra Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, soprattutto su Rai e giustizia, una trama da denunciare e contrastare. «Non ci faremo dettare l'agenda dei dodici mesi a venire nè dal Pd nè dall'Udc», avverte minaccioso. «Siamo leali a Monti ma lo siamo con la schiena dritta». E ancora: «Se vuole andare nella stanza dei bottoni chi non ha vinto le elezioni noi diremo di no». Si tratta di un'ipoteca sui prossimi vertici a tre. Il tentativo è di costringere gli interlocutori ad accettare una limitazione degli argomenti da discutere. Ma Bersani fa sapere che non parteciperà a incontri nei quali alcuni temi fossero «tabù». E Casini invita a evitare «i giochini» che ostacolerebbero il lavoro di Monti di qui al 2013. Quanto sta avvenendo è sempre più vistoso: nel timore di non riuscire a controllare i cambiamenti in atto, spezzoni consistenti del sistema politico si aggrappano allo status quo: senza capire che è già passato, e dimenticando la situazione disastrosa nella quale l'Italia si trovava nel 2011. Se dovesse prevalere questo istinto, l'esito sarebbe la paralisi. O qualcosa di peggio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.